

### 4.5.3. Avito e Maggiorano all'impero (455 - 461)

#### 4.5.3.1. Avito e il gran momento visigotico (455 - 456)

##### 4.5.3.1.1. L'intronizzazione di Arles

Dopo la morte di Petronio, fu il vuoto di potere.

Il Senato non era in grado di riproporre nell'immediato un nuovo campione capace di affrontare la situazione militare davvero disperata.

Furono i Visigoti di Teodorico II, i tenutari di gran parte della Spagna e dell'Aquitania, a farsi carico dell'impero. Il 10 luglio del 455, a un mese e mezzo dall'uccisione di Petronio Massimo, fu da loro sponsorizzata l'elezione di Avito, un uomo appartenente alla grande aristocrazia gallo – romana e originario dell'attuale Clermont.

L'intronizzazione di Avito avvenne ad Arles e al nuovo imperatore latino veniva stabilmente associato un nobile visigotico, forse figlio di una sorella di Wallia, di nome Ricimero. Ricimero, dunque, sarebbe stato un nuovo ministro plenipotenziario e dotato, tra le altre cose, di notevoli poteri militari.

Insomma i Visigoti avanzavano la loro scommessa sulla sede occidentale dell'impero: contro il Senato i Visigoti, dunque.

##### 4.5.3.1.2. Avito a Roma

Contemporaneamente Avito, pur rispettando la tutela visigotica, fece riferimento alle energie *gallicane* e formò uno staff amministrativo quasi interamente formato da aristocratici romani nati e cresciuti nella Gallia. Anche il suo esercito, seppur arricchito da significativi apporti visigotici, fu un esercito reclutato in Gallia e tra la popolazione latinizzata.

Il Senato sulle prime non accettò questo nuovo imperatore e per tutta l'estate del 455 Avito rimase in Gallia con il chiaro scopo di rinforzare e consolidare il suo nuovo potere.

Solo nel settembre le truppe del principe *gallicano* si decisero a passare le Alpi e a entrare in Italia.

Il passaggio in Italia di Avito fu, inoltre, accompagnato da una campagna militare nel Norico, dove i Nori erano nuovamente insorti e avevano dato vita a uno stato indipendente. Ancora una volta viene rivelata l'importanza strategica dell'antica provincia allo scopo di rendere sicura l'Italia.

Infine l'imperatore entrò in Ravenna e il 21 settembre giunse a Roma.

##### 4.5.3.1.3. I Visigoti nel Tirreno e in Spagna

I Visigoti proposero, allora, la loro scommessa politica e militare. Ricimero, organizzata una flotta, riuscì ad avere ragione delle piraterie vandale a largo della Corsica.

Fu una vittoria notevole che rimandava di qualche anno la penetrazione insulare dei Vandali; il prestigio dei Visigoti aumentò: le acque del Tirreno settentrionale erano state rese tranquille e si era evitata l'occupazione di Sardegna e Corsica da parte dei Vandali.

I Visigoti, per parte loro, aumentarono il loro prestigio nazionale, aggredendo a fondo il regno degli Svevi in Spagna e ottenendo eccezionali successi. Nell'ottobre del 456 l'esercito degli Svevi venne completamente distrutto e il loro regno ridotto alla attuale Galizia.

È un magico momento per lo stato Visigotico: controlla, indirettamente, il soglio imperiale dell'occidente, ha ottenuto, in tal contesto, un notevole successo contro i Vandali e, per di più, in nome di tale lealismo può tranquillamente accampare il diritto di unificare la Spagna e, come vedremo tra poco, la Gallia.

Insomma i Visigoti di Teodorico II vivono, all'interno dell'instabile assetto federativo dell'occidente, il loro grande momento.

##### 4.5.3.1.4. L'indifferenza della sede orientale

L'oriente di Marciano, nel frattempo, stava a guardare, non era molto contento, non condivideva la passione visigotica dell'occidente, non condivideva la direzione che Roma aveva

intrapreso. Non condivideva nulla ma era troppo compreso in problemi interni per potere intervenire e quelli erano belli profondi.

### 4.5.3.2. La morte di Marciano e quella di Avito

#### 4.5.3.2.1. La rivolta a Roma

Il 1 gennaio 456 il nuovo imperatore *gallicano* assunse il titolo di console.

Il consolato di Avito non fu però riconosciuto in Oriente, dove furono eletti consoli Flavio Giovanni e Flavio Varane.

Marciano, quindi, non riconobbe il principato e l'impero di Avito e questo determinò un'insicurezza nel governo dell'occidente notevole, anche perché Avito era anche in parte ostaggio dell'appoggio militare della monarchia visigotica di Spagna e Francia.

Inoltre il risentimento generale per i privilegi concessi da Avito all'aristocrazia *gallicana* avanzava in Roma e il costo stesso dell'esercito *gallicano* che gravava sulla città non facevano che aumentarlo; si formò un notevole movimento di opposizione verso il governo dell'imperatore di Clermont, tutto italiano e romano. Per di più Roma subiva ancora gli effetti del saccheggio vandalo dell'anno precedente e la pirateria vandala rendeva difficili gli approvvigionamenti urbani.

Insomma molti fattori collaborarono alla crisi di governo.

Già alla fine dell'estate 456 Avito, dopo aver congedato le sue truppe *gallicane* in un estremo tentativo di mediazione e di recupero della situazione politica, si vide costretto a lasciare la capitale e a ritornare in Gallia, ad Arles.

#### 4.5.3.2.2. La fine dell'impero *gallicano* di Avito

Contemporaneamente il ministro plenipotenziario visigoto, Ricimero, depose ufficialmente Avito; i Visigoti, dunque, prestarono strumentalmente orecchio alle critiche romane e *italiciane* verso il governo del principe gallicano.

Avito, comunque, non disarmò: nelle Gallie, infatti, era considerato ancora imperatore legittimo e in carica. Riuscì, così, ad organizzare un secondo esercito e ripassò le Alpi.

A Piacenza il ministro plenipotenziario Ricimero, alla testa di un esercito ben più numeroso, sconfisse in battaglia Avito che fu catturato e definitivamente depresso, il 18 ottobre 456.

#### 4.5.3.2.3. Ricimero e il Senato

Dopo quell'evento si aprì un interregno, lungo ben sei mesi, nel quale, in occidente, non venne scelto, eletto o cooptato nessun imperatore e Ricimero approfondì il suo potere anomalo. Ricimero, insomma, divenne uno Stilicone ed Ezio all'ennesima potenza, giacché vissuto in assenza del potere imperiale.

Dietro la fine dell'impero di Avito c'era l'insofferenza senatoria verso un imperatore imposto dall'esterno, in questo caso dai Visigoti che, forse in malafede ma poco importa secondo queste argomentazioni, avevano ripreso l'idea di un impero universale e verso una riproposizione della *baucardia gallicana* che Avito, in ultima analisi, aveva rappresentato.

Ricimero, dotato di notevole carisma militare, e soprattutto di buon senso, non si contrappose alla *revanche* senatoria: l'Italia era ingovernabile senza il consenso del Senato e Ricimero teneva al governo. Paradossalmente l'universalismo visigoto scendeva a patti con il localismo curiale.

Affermare che questa sia stata un'occasione persa per la rivalizzazione dell'impero d'occidente ci pare troppo, ma potrebbe esserci un elemento di verità.

In ogni caso va appuntato che all'ombra del carisma imperiale i Visigoti facevano i loro buoni affari e si permettevano di non rispettare i territori di nazioni 'federate', di altri *regna*, compresi e accettati nell'impero.

Insomma Ricimero era il volto imperiale dell'aggressività di Teodorico II.

#### 4.5.3.2.4. La fine di Marciano

Pochi mesi dopo venne meno l'imperatore d'oriente Marciano.

Non morì di morte naturale, venne, invece, ucciso in una congiura organizzata e guidata dagli elementi germanici residui del suo esercito. Nel febbraio 457 l'alano Aspar proclamò imperatore Leone, un tribuno originario della Tracia.

Tutto pareva tornare indietro: i federati germani decidevano delle sorti dell'impero d'oriente, malgrado la rivolta costantinopolitana del 400.

Durerà poco nell'oriente questa *revanche* 'barbarica', ma farà sentire tutto il suo peso sulla vita dell'intero bacino del Mediterraneo e soprattutto sulla parte occidentale di quello.

Alla *revanche* senatoria in occidente corrispondeva dunque la *revanche* barbarica nell'oriente, nello stesso oriente che riteneva non validi, codice teodosiano alla mano, i matrimoni misti tra greco - latini e germani.

La situazione politica si complicava ulteriormente.

L'oriente, insomma, si riproponeva sul solco delle sue vecchie contraddizioni e in base a quelle si paralizzava ulteriormente in questi anni cruciali. Contemporaneamente, però, avrebbe saputo, e lo vedremo, recuperare la sua ultima ideologia nazionale e anti - barbarica, appesantita da una latente contraddizione religiosa.